

legami permanenti tra i mafiosi di Castellammare e Mattarella, legami tenuti da tale Liborio Menna;

II) essere l'On.le Mattarella strumento utile dei suoi grandi elettori mafiosi; essersi rincontrato per la riconciliazione con Nino Barone nel ristorante Spanò di Palermo auspici e presenti i mafiosi Digo Plaia, Gaspare Magaddino, Vincenzo Borruso, Giuseppe Menna, Vincenzo Rimi ed essersi recato abitualmente prima e dopo i comizi in Castellammare a mangiare assieme con alcuni di loro all'ex ristorante Catalano), risultano, a giudizio del Collegio ed a seguito di attenta e scrupolosa valutazione del loro contenuto, in forza delle risultanze tutte del processo, totalmente infondate, alla pari delle deposizioni con-firmatorie rese dai testi indicati, <sup>esclusivamente</sup> quali autori delle predette dichiarazioni, ~~che~~ <sup>o</sup> ~~non~~ ~~avrebbero~~ ~~potuto~~ ~~essere~~ ~~avute~~.

Nelle dichiarazioni n. 1, 2 e 3 del dossier, riunite o meglio ricomprese in un unico testo, dagli imputati, si assume in via preliminare che: "Nel dopoguerra tutta la cittadina di Castellammare del Golfo aveva (ha) notato Bernardo Mattarella intrattenersi anche nei locali pubblici con tutti i mafiosi della zona: dai Rimi ai Plaia, ai Magaddino, ai Buccellato, a tutti gli altri. Ogni volta che veniva poi eletto Ministro, quando tornava al paese era accolto da questi festosamente, con stretto di mano ed abbracci. Tutta la mafia era presente quando Mattarella aveva (ha) inaugurato con la prima pietra il costruendo polo di Castellammare e così in altre occasioni. Non può esserci dubbio che i voti a Mattarella pervenissero soprattutto attraverso la mafia ed il clero locale in quanto questi erano le per

sono più influenti del paese ed in un certo senso della zona. Ora Mattarella è avviato e conosciuto, essendo stato più volte Sottosegretario e Ministro ma se nei primi tempi, nell'immediato dopoguerra non fosse stato sostenuto ed avviato dalla mafia non avrebbe potuto diventare deputato".

Tali prime proposizioni meritano a favore del Collegio, attento, approfondito e dettagliato esame, implicando la soluzione di due problemi di portata generale e propedeutica a qualsiasi altra questione, perchè concernenti, il primo, l'orientamento della mafia nell'immediato dopoguerra verso i vari raggruppamenti politici allora esistenti in Sicilia, e quindi la possibilità o meno di intese o di collusioni fra tale forza eversiva ed il partito della D.C. al quale il Mattarella ha da sempre appartenuto ed il secondo il profilo politico del querelante, al fine di accertare quale fosse negli anni del dopoguerra la sua intrinseca forza politica eppertanto la sua naturale capacità di propulsione e di affermazione nella vita pubblica.

Attingendo a fonti insospettabili, sia per la data che per la provenienza, e senza ovviamente la pretesa di voler in questa sede trattare ed approfondire sul piano storico il primo dei due problemi sopra evidenziati, ritiene il Tribunale di poter escludere nell'anzidetto periodo, <sup>senza alcun rapporto con la mafia</sup> convergenze di sorta fra il partito della "Democrazia Cristiana" e la mafia, che fu certamente indirizzata verso diverse forze politiche e non politiche, e che pertanto operò in netta antitesi di quel partito, gravitando su raggruppamenti che vagheggiavano la realizzazione di ben individuati programmi.

Nel numero del 20 settembre 1944 del foglio di informazione "La Voce Comunista, la voce Socialista" nell'articolo intitolato "Democrazia e reazione", il deputato comunista siciliano Girolamo Li Causi, espressamente denunciava l'alleanza fra il separatismo, all'epoca facente capo all'On. Finocchiaro Aprile e la mafia, richiamando l'impegno formalmente assunto dalla Democrazia Cristiana attraverso le ferme parole del suo capo di cooperare con i partiti proletari contro siffatte forze eversive ed antidemocratiche. Non solo, ma nel detto foglio, uscito in edizione straordinaria a seguito dell'attentato dinamitardo subito nel corso di un comizio tenuto dall'on. Li Causi nell'abitato di Villalba, senza riserva alcuna si faceva apertamente carico ai separatisti ed ai mafiosi, uniti in una medesima battaglia, della responsabilità morale e materiale del criminoso episodio. Negli stessi telegrammi di protesta inviati dall'agredito ai ministri Togliatti e Saragat ed all'Alto Commissario per la Sicilia Aldisio, pure riprodotti con particolare risalto sul giornale, venivano con assoluta sicurezza indicati quali autori dell'attentato ancora ed esclusivamente mafiosi e separatisti. (Cfr. "La voce comunista, la voce socialista" in fasc. P.C. Matarella esibito ud. del 12.4.1967).

Inoltre nella mozione svolta nella seduta del 24 giugno 1947 dall'Assemblea Regionale Siciliana sempre ed ancora l'On. Li Causi solennemente riconosceva che: "quando - com'è noto - il movimento separatista non aveva avuto (ebbe) più fortuna, allora le stesse forze sociali e le stesse organizzazioni che gravitavano (gravitano) intorno al blocco agrario si erano spo-

state (spostarono) verso i liberali, i qualunquisti ed i monarchici per costituire una forte unione da contrapporre alla Democrazia Cristiana ed al Blocco del Popolo" (cfr. doc. n.6 fasc. IV P.C. Mattarella).

Donde, fra l'altro, l'autorevole smentita a quanto affermato alcuni mesi dopo per intuibili, trasparenti interessi elettorali del quotidiano del Fronte Democratico Popolare "La Voce della Sicilia" del 14 aprile 1948 e quindi a soli quattro giorni dalle consultazioni per la prima legislatura nazionale, per cui "i voti della mafia siciliana" si erano divisi fra la Democrazia Cristiana ed il Blocco Nazionale" (cfr. quotid. cit. in fasc. imputati).

Ma le ricordate opinioni ripetutamente espresse anche in sede altamente qualificata dall'on. Gerolamo Li Causi, trovano, a giudizio del Collegio, una conferma altrettanto autorevole nella formale comunicazione fatta dall'on. Giuseppe Montalbano, pure esponente del Comunismo siciliano (cfr. doc. n.8 fasc. II P.C. Mattarella) all'Assemblea Regionale siciliana nel corso della seduta del 26 ottobre 1961, di aver denunciato cioè tre parlamentari monarchici come mandanti del tragico eccidio di Portella della Ginestra perpetrato il 1° maggio del 1947 dai componenti della banda Giuliano (cfr. doc. n.5 fasc. IV P.C. Mattarella) <sup>con la</sup> ~~alla~~ quale il movimento separatista e con esso la mafia aveva contratto in quei turbinosi e travagliati anni un'autentica, scellerata alleanza, tanto che allo stesso capobanda erano stati concessi i gradi e la dignità di colonnello dell'esercito indipendentista (E.R.V.I.S.). Il manifesto indirizzato da Salvatore Muliano ai cittadini di Montebello...

della lista separatista alle elezioni regionali del 20 aprile 1947, rappresenta la prova eloquente di questo ulteriore, sciagurato connubio che vide il banditismo, il separatismo e la mafia schierati su di una medesima posizione (cfr. doc. n. 7, fasc. IV P.C. Mattarella e Settimanale "Successo" in fasc. docum. Mattarella esibito udienza del 12.4.1967).

Ed ancora i testi Maggio ed Adragna, rispettivamente escussi nelle udienze dell'undici ottobre e dell'otto novembre 1966 (cfr. ff. 348 e 381 r. vol. v.u.) ebbero a dichiarare, così confermando le risultanze già esaminate, il primo quale assessore del Comune di Palermo proprio nel 1943 - 1944 ed il secondo, come attuale segretario della C.I.S.L. di Palermo ma già in quell'epoca impegnato nella lotta sindacale e politica, che la mafia aveva sicuramente gravitato negli anni del dopoguerra sul movimento separatista e non su altri raggruppamenti politici.

Nè va trascurata, perchè altamente significativa, la deposizione resa dal teste Carlo Drago che ricoprì gli uffici di Commissario Capo di P.S. in Alcamo dal 1944 al 1953, di Vice Questore in Trapani dal 1953 al 1961 e poi di Questore di Enna per cui tal Vincenzo Rimi ed altri noti esponenti mafiosi "nei primi anni dell'immediato dopoguerra avevano aderito (aderirono) al movimento separatista" (cfr. f. 387 r. vol. v.u.), mentre parimenti utile al fine di meglio conoscere gli avvenimenti in oggetto sembrano le dichiarazioni fatte nel corso di un'intervista al *Giornale d'Italia* il 22 ottobre 1966 da Monsignor Natale Ferrara, arciprete di Monteleone anche all'epoca del banditismo e delle lotte indipenden-

*secondo cui*  
 tiste, ~~maius~~ dovevano ritenersi "menzogne e falsità mador-  
 nali" tutte le illazioni sulla eventualità di collusioni fra  
 la Democrazia Cristiana ed il bandito Giuliano".

"A Montelepre tutti sanno - continuava il Prelato - che  
 il bandito e le persone a lui vicine furono sempre contro la  
 Democrazia Cristiana in maniera palese ed inequivocabile".

(Cfr. doc. n. 12 fasc. IV P.C. Mattarella).

Su tale ultima conclusione <sup>(concordato)</sup> ~~risultano~~ pure ~~concordanti~~ le  
 dichiarazioni ~~fate~~ dalla sorella del fuorilegge defunto nel  
~~corso di un'intervista concessa~~ <sup>(in un'intervista concessa)</sup> al settimanale romano "Lo  
 Specchio", per cui "non era vero" che il fratello "aveva mai  
 avuto rapporti con uomini politici della D.C.". "Direi, piut-  
 tosto, precisava <sup>l'anno</sup> l'intervistata che pure aveva attivamente  
 collaborato col fratello in quel triste periodo della storia  
 siciliana e nazionale, che li odiava. La Democrazia Cristiana  
 era il partito più forte dopo il blocco del popolo quando noi  
 appoggiavamo i separatisti. Era per noi una minaccia" (cfr.  
 settimanale "Lo Specchio" del 24.4.1966 in alleg. ud. 18.X.  
 1966). Quindi nessuna possibilità di intesa, nessuna prospet-  
 tiva di collaborazione fra i due ambienti che si mantennero  
 così fra di loro non comunicanti, come \_\_\_\_\_

— Sono peraltro sostanzialmente riconosciuto in una delle  
 stesse dichiarazioni contenute nel dossier pure in contra-  
 sto col tenore di quelle in esame (cfr. f. 15 dossier, di-  
 chiaraz. n.9), per cui in effetti nel dopoguerra si realizzò  
 una convergenza fra mafiosi e separatisti.

Orbene le testimonianze documentali e verbali sopra ricordate, non contestate dagli imputati - che <sup>anzi</sup> ~~come~~ il Dolci nel suo interrogatorio ha dovuto ammettere di "non" aver mai "fatto studi circa la posizione del Mattarella nei riguardi del movimento indipendentista siciliano" e di ignorare l'eventuale esistenza di rapporto fra magia e separatismo (cfr. vol. verb. ud. f. 156 r.) - offrono quindi nel pur loro limitato numero, un quadro particolarmente efficace e convincente, specie per il prestigio o la notorietà dei loro autori, di certo non sospettabili di compiacenze nei confronti del querelante, della situazione in Sicilia nel periodo immediatamente successivo la seconda guerra mondiale, sicchè indispensabile, al fine di chiarire se ed in che misura vi possa esser stata collusione fra quelle forze ed il Mattarella, <sup>appure</sup> ~~stipone~~ la ricostruzione dell'atteggiamento da costui assunto al riguardo.

E' in grado il Tribunale di poter affermare, sulla scorta sempre dei documenti acquisiti agli atti, che sin dall'ottobre 1943 il Mattarella mantenne un atteggiamento di netta opposizione al movimento indipendentista e necessariamente a tutte le forze che quel raggruppamento sostenevano. L'ordine del giorno antiseparatista del 24 ottobre 1943 col quale, in quei gravi movimenti della vita nazionale i rappresentanti siciliani dei partiti ricostituiti riaffermavano la volontà della Sicilia di mantenere integra l'Unità d'Italia, risulta infatti firmato per la Democrazia Cristiana dal Mattarella

(cfr. doc. n.5 fasc. III P.C. Mattarella), mentre è sempre il Mattarella che, in vesti di direttore del settimanale "Popolo e Libertà" sul numero del 3 giugno 1944, pubblicava l'editoriale intitolato "Separatismo, democrazia e sincerità" nel quale veniva duramente attaccato il movimento indipendentista oltre che sul piano politico anche su quello morale per l'appoggio che riceveva dalla mafia. Testualmente nell'articolo si affermava con diretto riferimento al Finoc chiaro-Aprile "Parla costui di democrazia; mentre ha sulla coscienza la triste responsabilità di aver riunito intorno a sé, cercando di ripotenziarla; l'organizzazione più pericolosa e sopraffattrice che abbia afflitto per lunghi anni le nostre contrade" (cfr. doc. n.1 fasc. IV P.C. Matt.).

Atteggiamento di intransigenza ribadito anche in sede ben più alta e qualificata, come discende dal discorso pronunciato dal querelante nella seduta del 26.9.1946 all'Assemblea Costituente (cfr. verbale in fotocopia: doc; n.1 fasc. II P.C. Mattarella) in aperta polemica sempre con l'On. Finoc chiaro-Aprile.

Ne vanno sottaciute le dimissioni che il parlamentare ritenne suo dovere rassegnare dagli incarichi di assessore del Comune di Palermo e di delegato per l'EDA, a seguito della votazione da parte del Sindaco della città di un ordine del giorno col quale si affermava "l'aspirazione del popolo siciliano all'indipendenza", come si rileva dalla lettera a firma del querelante in data 8 febbraio 1944, nella quale

*Finoc*

69) il predetto formalmente dichiarava di dissentire "nettamente da un tale indirizzo separatista" e di non poter conseguentemente rimanere in una Giunta Comunale che poteva apparire impegnata in un indirizzo da lui non condiviso (cfr. doc. n.3 fasc. II P.C. Matt.).

Prima però di trarre delle conclusioni per poi procedere alla valutazione delle proposizioni sopra riportate, la cui importanza non può ovviamente sfuggire ad alcuno essendo in sostanza indicata nella mafia una delle due nutrici, anzi senz'altro quella più importante, che avrebbero allevato e sostenuto nei primi passi della vita politica e pubblica il Mattarella, donde l'intuibile suo condizionamento futuro, ritiene il Tribunale, in aderenza alle premesse, di ricostruire sulla scorta degli atti acquisiti al processo la personalità del Mattarella come "homo publicus", sino alle prime elezioni politiche nazionali del 18 aprile 1948 e quindi limitatamente, per rimanere in argomento, all'immediato dopoguerra.

Dal profilo biografico del Mattarella riprodotto a pag. 277 e 278 del volume dedicato al curriculum dei parlamentari di tutti i partiti politici (cfr. fotocopie delle pagg. citate in fascic. n. III P.C. Matt.) tanto che oltre a quella del querelante nelle stesse pagine si contengono le biografie di esponenti del partito socialdemocratico, del partito comunista e di quello socialista, si rileva che il Mattarella - nato a Castellammare del Golfo (Trapani) il 15 settembre 1905

Luciani

era entrato "nel 1919 nelle file dell'Azione Cattolica ricoprendovi vari incarichi direttivi, anche di carattere nazionale"; che era stato "Presidente Diocesano della Gioventù Cattolica di Mazzara del Vallo"; che aveva rivestito la carica di "Presidente Diocesano degli uomini cattolici e della Giunta Diocesana di Palermo"; che aveva avuto l'incarico di "Consigliere superiore per la Sicilia della Gioventù Cattolica prima e degli uomini cattolici poi"; che "nel 1924 aveva fondato la Sezione del Partito Popolare Italiano di Castellammare del Golfo della quale era rimasto segretario fino allo scioglimento del partito"; che nel 1942 in Sicilia aveva riorganizzato la Democrazia Cristiana in collegamento con Roma ove aveva mantenuto durante il periodo fascista continui contatti con l'On. Alcide De Gasperi ed altri amici"; che dopo lo sbarco delle truppe anglo-americane, aveva costituito a Palermo il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di cui aveva assunto la Presidenza e che alla Costituzione del Comitato Regionale era stato eletto Vice Presidente"; che "aveva fatto parte della prima amministrazione straordinaria del Comune di Palermo come assessore alla Assistenza e alla Beneficenza"; che "dal giugno 1944 al giugno 1945 era stato nei due ministeri Bonomi Sottosegretario alla Pubblica Istruzione"; che aveva fatto parte "per vari anni come membro della direzione centrale della Democrazia Cristiana della quale era stato anche Vice Segretario Nazionale addetto alla organizzazione"; che aveva fatto parte della

*Ricordi*

"Consulta Nazionale" ed era stato "eletto deputato all'Assemblea Costituente nel 1946 nel Collegio della Sicilia Occidentale con 38.674 voti" e nominato Questore della stessa Assemblea", per essere infine rieletto nel 1948 deputato nella Circoscrizione di Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta con 78.706 voti preferenziali":

Di tale nutrito curriculum il querelante ha fornito adeguato riscontro, così consentendo al Tribunale di disporre di un quadro, seppur sintetico, ma esauriente della carriera "politica" del Mattarella, iniziata, si può dire, ad appena quattordici anni nelle formazioni cattoliche e proseguita sempre nello stesso raggruppamento e con fedeltà ai medesimi principi. Carriera, si noti, non di oscuro gregario ma di esponente di spiccata rilevanza in ambienti ed a livelli gradatamente più elevati e conseguentemente con un proporzionale aumento di notorietà e prestigio presso i compagni, i seguaci, i simpatizzanti ed i sostenitori del suo partito. La fondazione a soli diciannove anni della Sezione del Partito Popolare (progenitore com'è noto della Democrazia Cristiana) in Castellammare del Golfo e quindi nella sua città natale, non poteva non esporre ed imporre all'attenzione dei concittadini il Mattarella, come i vari incarichi gradatamente sempre più importanti assunti e svolti dal predetto nell'associazione di azione cattolica non potevano non conferirgli autorità e notorietà in grado sempre maggiore (cfr. fra le altre dep. Beninati, f.363 vol. v.u.).

E così, mentre dalla Copia del giornale "L'avvenire - d'Italia" di Bologna del 4 dicembre 1931 risulta che l'avvocato Mattarella aveva tenuto alla presenza del Cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, la orazione ufficiale per la commemorazione di un autorevole esponente cattolico deceduto, compito ovviamente che non poteva essere affidato - per la presenza di un Principe della Chiesa - ad una personalità di scarso seguito (cfr. doc. n.2 fasc. III P.C. Matt.), dagli atti del congresso Eucaristico Nazionale di Teramo del 4/8 settembre 1935 (cfr. doc. n.6 fas. II P.C. Matt.) risulta pure che il querelante fu uno dei relatori ufficiali di quella assise di cattolici tenuta non a livello locale ma a livello nazionale. Appare evidente quindi che tali attività, naturalmente riconducibili nell'ambito delle funzioni e degli incarichi associativi sopra indicati, ponevano necessariamente il Mattarella in posizione di larghissima conoscenza nel mondo cattolico. Ed è infatti il Mattarella che collabora col De Gasperi, col Gronchi e con altri autorevoli esponenti della stessa corrente politica prima ancora del 25 luglio 1943 e quindi in periodo di clandestinità alla stesura del programma del ricostituendo partito cattolico, poi trasfuso nel "libricino" intitolato "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", come ricordato da Giulio Andreotti nel suo libro "De Gasperi e il suo tempo" (cfr. doc. n.5 Fasc. II P.C. Matt.); è ancora il Mattarella che firma, in qualità di rappresentante ufficiale della

Democrazia Cristiana il manifesto antiseperatista del 24 ottobre 1943, più sopra ricordato; è sempre il Mattarella che partecipa come delegato del suo partito alla Giunta Consultiva Regionale incaricata di assistere l'Alto Commissario per la Sicilia (cfr. "Popolo e Libertà" del 29.4.1955 - doc. n.3 Fasc. III P.C. Matt.); è pure il Mattarella che assume la direzione del "settimanale democratico-cristiano Popolo e Libertà" nell'aprile 1944 e quindi di un giornale naturalmente diffuso fra gli aderenti al movimento cattolico tanto da ospitare scritti del fondatore del Partito Popolare, Don Luigi Sturzo; (cfr. doc. n.3 fasc. III P.C. Matt.); è anche il Mattarella che, alla ripresa dell'attività politica nel meridione mentre nel nord continuava ad imperversare la guerra, propone a Napoli nel marzo del 1944 la collaborazione di tutti i partiti ricostituiti al governo, partecipazione decisa qualche settimana dopo (il 16.4.1944) dalla Giunta permanente dei Comitati di liberazione a Napoli (cfr. doc. n.3 fasc. III P.C. Matt.); è infine il Mattarella che entra a far parte nel giugno del 1944 del governo Bonomi come Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ovviamente per designazione del suo partito di cui assume qualche tempo dopo l'incarico di vice Segretario nazionale.

Nella lettera inviata al querelante in data 3 novembre 1965, Charles Poletti, che durante il Secondo Conflitto mondiale si era trovato in Sicilia col grado di Colonnello dell'Esercito degli Stati Uniti, nel ricordare al Mattarella

di non aver mai messo piede neppure clandestinamente in Sicilia prima dello sbarco delle forze alleate al principio del 1943 e di averlo conosciuto tramite il Cardinale Savitrano ed il vicario generale Monsignor Di Leo solo dopo una settimana dall'ingresso delle truppe del generale Patton in Palermo, formalmente dichiarava che nonostante avesse fatto parte del governo militare alleato nel giugno 1944, mai era intervenuto nè aveva mai cercato di influenzare la composizione del gabinetto del primo Ministro Bonomi.

"In una parola, concludeva ~~la lettera~~ il Poletti, non c'è niente a che fare" con la nomina a sottosegretario del Mattarella, la cui partecipazione al governo non fu così il frutto di pressioni, di designazioni o comunque di interessamento da parte di persone estranee all'ambiente politico italiano (cfr. doc. n.2 fasc. IV P.C. Matt.), come peraltro affermato con la consueta tassatività nella dichiarazione n.5, il cui contenuto resta così totalmente ed autorevolmente smentito (cfr. f.10 dossier).

Incarichi ed attività quindi d'indiscutibile rilevanza e, quel che più conta, conferiti e disposti al di fuori di qualsiasi investitura o sollecitazione popolare, non avendo in quegli anni avuto luogo - per ovvii motivi - alcuna competizione elettorale nè in Sicilia nè nel resto d'Italia, donde la necessaria esclusione di qualunque interferenza, di qualsiasi contributo da parte di ambienti estranei a quelli del partito cattolico in favore del Mattarella, peraltro "appoggiato", come riconosciuto nelle dichiarazioni in esame, dal:

l'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Savitrano prima e Cardinale Ruffini poi, eppertanto dalla massima Autorità Ecclesiastica della Sicilia.

Da quanto precede e quindi sempre nei limiti ed in rigorosa aderenza alle risultanze processuali, conseguono quali intangibili *corollari*, che nel dopoguerra separatismo, banditismo e mafia furono espressione di un'unica realtà rappresentata dall'esistenza di forze eversive - seppur per fini diversi - dell'autorità dello Stato; che il Mattarella essendo dichiarato nemico degli uni non poteva evidentemente appoggiare o farsi appoggiare dall'altra ed infine che un eventuale, pericolosissimo aiuto da parte della mafia, non foss'altro che per l'inevitabile, permanente condizionamento futuro, non era comunque necessario per il Mattarella che si presentava nel 1943 alla ribalta politica senza la necessità di stringere innaturali alleanze, perchè dotato di più che sufficiente forza politica propria per affermarsi e conseguire i più importanti traguardi della vita pubblica.

Quindi, non solo del tutto sguarnite di prova risultano le dichiarazioni suddette, a cui peraltro i testimoni hanno arrecato in udienza generica e parziale conferma, ma addirittura appaiono travolte da quelle offerte con dovizia dalla parte civile così da ridursi a grottesche affermazioni, inaccettabili sotto qualsiasi profilo.

Al riguardo giova anzi osservare che delle tre persone a cui le dichiarazioni sono state attribuite, una e cioè il Parrara Antonino era all'epoca dei fatti non ancora o appe-

na nato avendo compiuto 22 anni circa alla data della sua  
 escussione in Tribunale avvenuta il 28.6.1966, un'altra e  
 cioè il Ferrante Vito contava 15 anni appena nel 1943, <sup>per cui</sup> ~~do~~  
 si sarebbero imposte naturalmente le più ampie riserve  
 sull'autenticità e sulla fondatezza dei suoi ricordi e delle  
 sue affermazioni a chi le avesse con onestà e serietà d'in-  
 tenti volute raccogliere ed utilizzare, mentre il terzo e cioè  
 il Vivona Bartolomeo al dibattimento si è limitato a confer-  
 rare solo parte delle dichiarazioni e cioè quella concernen-  
 te la elencazioni di mafiosi o presunti tali che avrebbero  
 appoggiato in periodo elettorale il Mattarella (cfr. ff.  
 324 r., 323 e 293 vol. verb. ud.).

E ciò a prescindere dalla insanabile genericità delle  
 dichiarazioni stesse che si risolvono in sostanza nella me-  
 ra esposizione di voci o di supposizioni, probabilmente cor-  
 renti in qualche ambiente paesano.

Dalle proposizioni in esame emerge ancora che il Matta-  
 rella ad ogni suo ritorno nel paese natale sarebbe stato  
 fatto segno a festose manifestazioni di benvenuto da parte  
 di elementi notoriamente mafiosi ed avrebbe ostentato con  
 abbracci, baci, strette di mano, degustazione di caffè e  
 simili nei vari bar del paese, il calore amichevole dei suoi  
 rapporti con <sup>siffatti</sup> poco raccomandabili amici, o conoscenti.

Anche tali affermazioni, che pur si condannano da sole  
 per la estrema genericità che le caratterizza, oltre che per  
 la loro manifesta illogicità, apparendo difficilmente credi-

bili ostentazioni del genere da parte di un uomo politico per di più in vista sin dall'inizio della sua attività pubblica quale il Mattarella, <sup>sono state</sup> appaiono decisamente smentite dai testi particolarmente qualificati indotti al riguardo dal querelante.

Il teste Nicolò Rizzo, ingegnere delle ferrovie dello Stato ha infatti escluso, per scienza diretta, avendo accompagnato di solito il Mattarella nelle sue visite in Castellammare del Golfo, che il parlamentare frequentasse elementi mafiosi (cfr. f.361 vol. verb. ud.), come pure il maresciallo dei Carabinieri Salvatore Grifasi, comandante della locale stazione dal 1958, ha decisamente affermato di non aver visto mai il Mattarella in compagnia "di elementi mafiosi o considerati tali", aggiungendo che il predetto, attesa la sua qualità di Ministro - ed il Mattarella furono affidati numerosissimi, quasi ininterrotti incarichi di governo (cfr. curriculum già cit. in fasc. III P.C. Matt.), quando si recava a Castellammare "era seguito e assistito da militari (cfr. f. 328 r. vol. verb. ud.).

Circostanza quest'ultima che rende particolarmente credibile la deposizione del teste, rispondendo la stessa alla logica delle cose e degli accadimenti umani, per cui appare naturale che il comandante di una stazione di carabinieri ed i suoi dipendenti rimangano a disposizione di un'alta personalità politica, così conoscendone i suoi movimenti, in occasione delle sue visite nel territorio affidato alla loro giurisdizione.

Ma ancor più determinante per l'autorità della persona da cui ~~provviene~~ è la deposizione del teste Pietro Lombardo, Primo Presidente onorario della Corte Suprema di Cassazione (cfr. f.2 istanza ammissione testi della P.C. Matt. in data 26.3.1966) che, ricordando di aver conosciuto sin da bambino il querelante e di averne sempre seguito la carriera politica, ha categoricamente affermato che il parlamentare aveva mantenuto "un atteggiamento di dignitoso e fermo distacco dall'ambiente mafioso" (cfr. f.374 vol. verb. ud.).

Ne è a dire che risiedendo il Lombardo in Roma non avrebbe potuto costui avere conoscenza diretta della situazione, atteso il fatto, riferito espressamente dallo stesso teste, che egli trascorreva annualmente il periodo delle ferie estive in Castellammare del Golfo, suo paese nativo, sicchè non par dubbio al Tribunale che alcuni mesi all'anno di vita paesana ben lo potevano mettere nelle condizioni di sentire, di vedere e di conoscere, specie se le relazioni fra il Mattarella ed i mafiosi si fossero mantenute su di un piano di così spiccata platealità, come preteso dai dichiaranti.

Che anzi, dalla deposizione dell'autorevole teste non è superfluo rilevare un'ulteriore circostanza idonea a contestare altra affermazione contenuta nelle dichiarazioni in esame, <sup>in cui si è</sup> ~~non è~~ il padre del Mattarella ~~non è stato detto~~ ~~non è~~ guardiano della famiglia Foderà legata alla mafia, avendo precisato invece il Lombardo che il predetto <sup>fu</sup> ~~era~~ amministratore e non guardiano <sup>di quella</sup> della famiglia ~~mentre~~; che la stessa non era legata alla mafia ed infine che il genitore

del querelante era persona mita ed onesta, così smontando il suddetto tentativo di allacciare anche tramite la figura del padre, presentato come un modesto esecutore di una famiglia mafiosa, il Mattarella alla Mafia.

Deposizioni, fra l'altro, quelle dianzi esaminate che ben s'inquadrano in un più ampio mosaico testimoniale approntato dalla solerte difesa della parte civile - che sarà in seguito oggetto di attenta valutazione - dal quale scaturisce la prova che non solo vi fu divergenza ma addirittura opposizione fra il Mattarella e la Mafia e che mai il parlamentare ebbe comunque a favorire o ad interessarsi per elementi mafiosi presso le autorità di polizia, come sarebbe stato logico attendersi, se realmente si fosse avvalso dell'appoggio mafioso, rappresentando il suo eventuale intervento, null'altro che l'illecita ma necessaria controprestazione dei favori elettorali ricevuti.

Nelle proposizioni, tuttora in esame, si coglie poi la rievocazione di un episodio, la cerimonia cioè dell'inizio dei lavori del porto di Castellammare, che dovrebbe offrire, secondo le intenzioni dei relativi dichiaranti (si ignora peraltro quale dei tre indicati dal Dolci, atteso quanto già rilevato al riguardo), la prova tangibile dell'asserita collusione fra il Mattarella e la mafia, perchè in quella occasione "tutta la mafia era presente".

Dalla cronaca dell'episodio, pubblicata sul quotidiano "Sicilia del Popolo" del 9 agosto 1949 (cfr. doc. n.1 fasc.

no P.C. Matt.) se ne desume che si trattò di una manifestazione pubblica con larghissima partecipazione di popolo, evidentemente proporzionata all'eccezionalità dell'avvenimento, a commento del quale l'articolista affermava infatti che "Dopo secoli di speranza, di promesse e di inganni l'antica "Emporium Segestaran" ritornava (ritorna) alla vita"; sicchè in alcun modo significativa ma del tutto naturale, deve ritenersi l'eventuale presenza anche di elementi mafiosi nel popolo paudente. Peraltro la partecipazione alla cerimonia del Prefetto, del Presidente della Regione e di altre autorità consente di escludere quell'atmosfera intima, quasi familiare che subdolamente nella dichiarazione in esame si è lasciata intendere, non essendo seriamente pensabile la presenza coram populo, magari sul palco d'onore, di persone notoriamente conosciute come mafiose a tu per tu con le più alte autorità nazionali, regionali e provinciali.

Ma il Ferrante nel corso della sua deposizione ha tenuto a riferire, assicurandone l'autenticità, un episodio capace di dimostrare, a suo giudizio, gli intimi legami esistenti fra il Mattarella, la Mafia e Salvatore Giuliano, e cioè la contemporanea presenza del parlamentare e del bandito in casa del latitante Bernardo Stabile, cognato del mafioso Magaddino pure latitante, in occasione di una festa di battesimo celebrato nel maggio 1947, durante la quale all'inseriente del bar "Russo", tale Catalano Giacomo, inviato sul posto dal titolare della pasticceria per il servizio, sareb